

IL PIPIELLE

PANE PACE LAVORO



settembre 2012

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro

L'EDITORIALE

Non fregateci con un'altra guerra preventiva

"Abbiamo bisogno di pace" diceva il PPL nella manifestazione del primo agosto a Reggio Emilia. In piazza erano con noi persone da tutto il mondo, da tutte le culture e religioni. Non abbiamo disertato dalla fedeltà all'uomo; non abbiamo fatto semplicemente critica. Di fronte al problema della guerra ci siamo chiesti se essa sia buona o cattiva. Non solo: di fronte agli eventi abbiamo scoperto un conflitto tra l'ordine del potere e la nostra coscienza; quest'ultima ci intima alla costruzione della pace, ci fa render conto che il mondo è ormai un fazzoletto di terra in cui non si può più ignorare il destino degli altri uomini.

La polveriera atomica sulla quale siamo seduti ha il fuoco ormai troppo vicino. E' tardi per discutere all'infinito su chi può o non può avere l'atomica, occorre invece una legislazione internazionale prima che l'arbitrio di un solo stato possa decidere sul destino di tutti. Nei nostri telegiornali non si parla mai della tensione tra Israele e Iran che in pochi attimi potrebbe creare più "crisi" di qualsiasi spread o titoli finanziari. La violenza riaccesi nel nord africa mette in luce come la pax armata abbia lasciato vive, nutrendole ed amplificandole, tutte le ingiustizie che i più poveri sono ormai stanchi di subire.

La casa è ormai in fiamme! Non si tratta di discutere del colore da dare alle pareti ma correre a chiamare aiuto per domare l'incendio. Mentre altre armi si ammassano tra il Mediterraneo e lo Stretto di Hormuz Pane Pace Lavoro chiede:

1. Che chi governa lavori per la pace.
2. Che noi, ovunque siamo, ci adoperiamo per creare luoghi in cui l'uomo possa essere più uomo e non pedina economica o soldato in divisa.

Dopo la crisi



di Gian Guido Folloni

Per tutto il periodo tra il 1816 e il 1989/91, la logica che ha dominato il sistema mondiale è stata quella di un rapporto centro-periferia, in cui il centro ha continuato a prosperare sfruttando le risorse della periferia, nonostante che in termini demografici la periferia abbia sempre pesato per il 75 - 80%. La sopravvivenza di quello che, nonostante tutto, è rimasto un ordine coloniale è stata garantita per ulteriori quarantacinque anni dalla divisione del mondo in due, a ragione dell'esito della Seconda Guerra Mondiale. Con la crisi finanziaria si chiude un'Era e un'altra se ne aprirà. Oggi, nel cuore della crisi, nessun nuovo paradigma appare alle porte e la fine dell'illusione monopolare non significa necessariamente l'avvento del multilateralismo. Può anche significare l'accentuazione dei protezionismi e dei particolarismi, con l'inevitabile aggravamento della crisi dell'economia reale. Il cambio di paradigma e, con esso, la nuova Era incipiente saranno raggiunti e segnati dal nuovo equilibrio che abbraccia finanza, economia, uso delle risorse, produzione, tecnologia e consumo, ma coinvolge anche demografia, diritti di cittadinanza, benessere sociale. Possiamo immaginare tre direttrici: transatlantica, transpacifico, eurasiatica. Nel dopo crisi diversi esiti sono prefigurabili: uno spostamento del potere mondiale dall'Atlantico al Pacifico. Oppure la creazione di un'area di prosperità asiatica. O un più equilibrato aspetto basato su tre assi (transatlantico, transpacifico ed euroasiatico). Esiste anche il rischio che nel mondo di domani non vi sarà un *heartland* ma un disordine apolare. Senza un ruolo primario sia diretto che indiretto degli Stati (e quindi dei Governi) non sarà possibile governare la crisi ed evitare che essa esploda trascinando il pianeta in un disordine ingovernabile, destinato inevitabilmente a sfociare in un devastante conflitto. Guardiamo all'evoluzione demografica. Secondo gli analisti, nella prima metà di questo secolo la popolazione mondiale è destinata a rallentare il suo incremento. Fino al 2050 si prevede un aumento fino a 9,2 miliardi, comunque molto consistente. Tre sono gli elementi che la caratterizzeranno: la fortissima differenziazione territoriale; l'accentuatissimo invecchiamento e la crescita della popolazione in età lavorativa; la progressiva urbanizzazione. Nel periodo fra il 2008 e il 2050, per i cinquanta Paesi attualmente più poveri del mondo si prevede un incremento di 918 milioni di persone (da 824 a 1.742). Per il complesso dei "Paesi intermedi", definiti in via di sviluppo, comprendendo in essi i Paesi a più rapida crescita economica, come Brasile, Cina e India, l'incremento atteso è di 1,5 miliardi (da 4.770 a 6.200). I Paesi del Nord del mondo crescerebbero - mettendo già in conto un'immigrazione dal Sud di circa 2 milioni di persone l'anno - di soli 19 milioni (da 1.226 a 1.245), il 2%, cioè quasi zero. A causa delle grandi differenze di crescita tutti i rapporti economici e culturali fra le varie regioni del mondo saranno intensamente cambiati. Con ogni probabilità si produrranno pressioni migratorie fortissime. Nell'Europa la popolazione sarà declinante nonostante l'immigrazione (previsti 23 milioni d'immigrati). Di grande rilievo saranno anche altri due fattori: l'accentuatissimo invecchiamento delle popolazioni e la grande crescita della popolazione in età lavorativa. Le loro evoluzioni sono del tutto diverse da Paese a Paese. Il problema dell'invecchiamento sarà dal punto di vista demografico-economico, oltre che sociale, uno dei problemi dominanti di questa prima metà del XXI secolo, potendo mettere in forte crisi i sistemi di welfare, che sono soprattutto sviluppati nei Paesi occidentali, e gli interi sistemi sociali, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo dove spesso non esistono sistemi di welfare. Ma prima ancora dell'enorme "bolla" di anziani e vecchi, si avrà nei Paesi a sviluppo intermedio e in quelli più poveri a sviluppo minimo un'immensa "bolla" di popolazione in età lavorativa. La possibilità e la capacità di creare abbastanza lavoro, e lavoro decente, per fronteggiare un'offerta che nei prossimi decenni supererà largamente un miliardo e mezzo di persone, costituiscono di certo una delle sfide principali per l'umanità prossima ventura. Le dimensioni transatlantica, transpacifico ed euroasiatica di fatto coesistono e possono stare in un equilibrio. Nel passaggio, che pare non eludibile, dallo stato mono a quello multipolare possiamo soffermarci su due punti d'osservazione. Il primo: l'uso squilibrato e lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali del pianeta. Il secondo: l'importanza crescente dei fattori antropologico, demografico e sociologico. Il realizzarsi di una nuova via della Seta, in analogia a quella che secoli fa legò l'Europa e il Mediterraneo con la Cina e l'Oriente, è, in questa prospettiva, ponte tra i due assi transoceanici e non a loro alternativa.

segue in seconda pagina

Il pelo nell'uovo
pag. 2

Dopo la crisi
pag. 2

Criterio individualista: origine di ogni crisi
pag. 2

Proseguiamo con le considerazioni sulla politica in senso stretto. C'è un'altro aspetto che, purtroppo, continua ad emergere, anche se difficilmente percepito. E' quello che Giovanni Riva scriveva nel 2005: "Se da una parte abbiamo negato l'individualismo sociale e politico, d'altra parte né un potere politico, né lo stato, né alcuno società devono mai sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità della persona in quei settori in cui essa (che è anteriore alla società e allo stato) deve e può agire; l'uomo è un tutto in sé e la città deve essere al suo servizio (ed ecco allora cassato il totalitarismo)". Quello che percepisco, dopo questa doppietta del nostro sindaco, è una specie di socialismo autodeterminantesi. Si lavora, certo, e direi senza precedenti, per la città. Ma, forse, non in funzione di essa. Si può lavorare per la città (asfaltare le strade, fare teatri, comporre i banchi alle scuole, allargare le spiagge) ma allo stesso tempo in funzione dell'accrescimento del proprio potere suffragato da una specie di successo popolare del pragmatismo. Mi spiego: è bello fare un cinema per la città, ma se poi i cittadini non hanno i soldi per andarci, a cosa è servito? O peggio, se poi è lo stesso Comune che lo gestisce! Oppure, è bello allargare le spiagge, che attireranno sicuramente turisti e faranno sospirare gli abitanti con un bel "oh, non si era mai vista una spiaggia così!", ma che poi andranno ad ingrassare chi già è grasso, a cosa sarà servito. Stessa cosa dicasi per altri campi, come l'educazione o la cultura in senso lato. Lo Stato, o i suoi organi, in questo modo, vengono prima del cittadino, della persona. Occorre investire sul decentramento, o, con una parola più bella, sul pluralismo reale, non decantato. Investire significa non solo creare i mezzi affinché l'iniziativa e la creatività del singolo trovino spazio nella città, ma anche aiutare a capire come usare questi mezzi, a tutti i livelli. Ci vuole molto tempo, e forse anche molta intelligenza e creatività, per capire come indirizzare effettivamente la città, o la nazione, verso il ipercitato bene comune. C'è infine un'altro aspetto che mi amareggia. Ed è il totale disimpegno dei cristiani in politica, intesa come la stiamo intendendo noi. For, perché la politica viene vista, in loro, come una cosa sporca, che macchia il proprio candore (e ci dimentichiamo così che Cristo si sedeva per terra). Se da una parte l'accentramento del potere provoca o l'attrazione a essere parte di esso o il totale disinteresse, dall'altra vediamo, a volte, un'inspiegabile indifferenza dell'uomo cristiano in faccende del genere. Come se fosse un tabù. Una specie di fiacca, o forse di paura del rischio, pur se minimo, di dire la verità in espressioni così importanti della vita di una città o di una nazione. Questo per me è molto grave. Bisognerebbe ancora di più approfondire il pensiero e l'opera di Giovanni Riva, che cito ancora: "Orbene: tra gli uomini della polis, ci sono alcuni che, in nome di una cultura comune, si impegnano come organismi (che essi possono chiamare anche "cristianità", se vogliono) a livello culturale, a livello economico, a livello sociale, a livello di tutti gli interessi dell'uomo (e, perciò, globalmente, a livello politico). Non è utopia partecipare all'opera della creazione di questa cristianità. Ciò che manca, forse, è che il fatto di Gesù Cristo non è diventato nostra carne nel quotidiano: come spirito di coscienza in noi e come modo diverso dei rapporti reali e concreti, trasformati in compagnia sua". Ecco: la cristianità vissuta nella carne di tutti i giorni. Stranamente questa carne non ci tocca quando è il momento di pronunciarsi, di schierarsi, di farsi sentire. E in questo modo si lascia sempre più spazio o allo Stato statalista e autoaccentrante o a chi ad esso ambisce, pur se mosso da buone intenzioni. Le ragioni di questo disinteresse, che chiamerei diserzione, sono da ricercarsi sempre nelle parole di Riva. Il cristianesimo non è vissuto come incontro umano totalizzante, ma come un sentimentalismo rituale e tradizionalistico. Mi ha colpito l'iniziativa quasi ridicola di una parrocchia che ha aperto quest'anno la chiesa di giorno e di notte, citando, per spiegare l'iniziativa, le parole di Giovanni Paolo II che disse "aprite le porte a Cristo". Secondo loro, queste parole significavano aprire le porte della chiesa. Invece, è il cambiamento di rotta che l'incontro con Cristo deve portare, ed è tutto ciò che l'uomo cristiano deve sempre desiderare. Una chiusura, al contrario, nel piccolo clan parrocchiale con tutte le sue attività sportive (le parrocchie sembrano ormai dei mini palazzetti dello sport), o la raccolta di fondi per i fuochi d'artificio per la festa della madonna, non è il cristianesimo. E', come diceva Lewis, cristianesimo annacquato, in cui i rapporti umani sono degenerati in squallidi saluti di gente rispettabile. Queste sono le cose che la politica non cambierà mai.

IL PELO NELL'UOVO

PALESTINA Di fronte alla grave crisi economica che sta vivendo l'Autorità palestinese e che potrebbe portare alla chiusura della stessa Israele decide di intervenire finanziariamente. Non è certo da intendersi come azione caritatevole ma piuttosto come azione per mantenere viva l'unica scusa per continuare a perpetrare attacchi criminali.

GRECIA Dopo il crollo economica e la raccontata "ripresa economica" la Grecia si trova ora a dover affrontare l'escalation di crimini a sfondo razzista. Ad oggi il 10% degli elettori greci sceglierebbe Alba dorata, il partito neonazista nato in questo periodo di crisi economica.

di Nicoletta Bigi

GIAPPONE Continuano gli scontri, ormai non solo verbali, tra Giappone e Cina per il controllo delle isole Senkaku Dyaou, territori desolati ricchi di minerali e molto pescosi. Dopo gli "scontri" politici, sono ora scesi in piazza i giapponesi a rivendicare i loro diritti dopo che molte persone e aziende giapponesi hanno subito attacchi in territorio cinese.

LONDRA Centinaia di donne, molte a seno scoperto altre solo con indumenti intimi, hanno sfilato per le strade di Londra in segno di protesta contro il sistema giudiziario reo di tenere in conto, nella fase di decisione della pena, il vestiario della donna violentata; se troppo succinto sarebbe attenuante della pena.